



N° Speciale/IV
1993/94

CARISMI E PROFEZIA

(Piero Tomassini)

Rinascimento nello Spirito
Gruppo Maria
S. Maria della Consolazione

I libretti del Gruppo Maria

[Maggio 1994]

I CARISMI

[Sintesi]

(Piero Tomassini)

I CARISMI E LA CHIESA.

In alcuni documenti importanti la Chiesa, particolarmente a partire dal Concilio Vaticano II, ci parla dei carismi. Il documento più esauriente in proposito è indubbiamente la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" e più precisamente il cap. 12 della stessa, il cui testo viene ripreso dal Catechismo della Chiesa Cattolica (§§.799-800-801).

Attraverso questi documenti la Chiesa afferma che:

- I Carismi sono grazie speciali che lo Spirito Santo dona a ciascun fedele, distribuendoli come piace a Lui:

* in quanto utili al rinnovamento (Es.: alla maggiore espansione della Chiesa -

* rendendo le persone adatte ad assumersi varie opere ed uffici.

- Questi carismi possono essere straordinari, o più semplici o comuni (leggi: ordinari).-

- Si devono accogliere con gratitudine e consolazione, perché adatti ed utili alle necessità della Chiesa.

In questo contesto possono essere utili le seguenti affermazioni, necessarie per una maggiore comprensione "pratica" dell'argomento:

* I Carismi Ordinari sono grazie speciali che normalmente si "innestano" su doti naturali della persona, conferendo una grazia che amplifica, esalta in modo eccezionalmente efficace il dono naturale ricevuto (Es. carisma del Canto, carisma dell'Accoglienza, carisma dell'Insegnamento, etc.).

* I Carismi Straordinari sono grazie speciali, che si manifestano in modo tale da non essere rapportati alle doti naturali già possedute, che non sono né necessarie, né sufficienti a giustificare la manifestazione del carisma straordinario. Essi rendono pertanto estremamente evidente la presenza viva ed attiva di Dio (Es: carisma

dei Miracoli, carisma della Profezia, carisma delle Guarigioni, etc.).

E' bene tener presente che "l'importanza" del carisma non sta nel suo essere "straordinario" anziché "ordinario", ma nei frutti che esso produce, cioè nella sua utilità ad edificare la Chiesa. Nella storia della Chiesa vediamo che essa non è mai rimasta priva della ricchezza dei carismi ordinari (evidentemente in quanto necessari in ogni situazione). Non è stato così per i carismi straordinari, la cui presenza nella Chiesa ha conosciuto lunghi periodi di quasi nascondimento. Indubbiamente diverse possono essere state le ragioni umane che hanno favorito queste "scomparse" ma, se vogliamo dar credito alla Sapienza ed Onnipotenza di Dio, possiamo anche risponderci che non in tutte le epoche storiche, la Chiesa ha avuto la necessità di essere edificata anche con l'uso, evidente a tutti, dei carismi straordinari. I fatti dimostrano che ora stiamo vivendo una situazione storica della Chiesa, in cui lo Spirito Santo ritiene opportuna la diffusione di ogni tipo di carisma, come in un certo senso avveniva nella Chiesa protocristiana.

I CARISMI E IL "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO".

Il "Rinnovamento nello Spirito" è, prima di ogni altra definizione (movimento post-conciliare, corrente di grazia, etc.), una esperienza personale dello Spirito Santo, che si effonde con potenza in ciascuno di noi. Questa esperienza si verifica, normalmente e nella prassi del RnS, dopo la preghiera di Effusione e si basa, si sviluppa secondo due direzioni inscindibili e complementari:

- L'esperienza della vita mistica: cioè l'esperienza forte, incomunicabile, ineffabile, che avverte la presenza di un Dio vivo e personale, accompagnata da un forte desiderio di maggiore unione con Lui. Esperienza che è accompagnata da una riscoperta (attrazione, amore) della Parola di Dio, dei Sacramenti, della Chiesa.

- L'esperienza della vita carismatica: esperienza che si ha con la manifestazione e l'uso dei carismi.

Non si può quindi parlare di "Rinnovamento nello Spirito" se entrambe queste due esperienze non si accolgono, non si vivono, non si sviluppano.

Riprendendo quanto dice Philippe Madre a tale proposito ("Aspirate ai Carismi", Ed. RnS) è opportuno sottolineare che "ogni Gruppo deve aspirare ai carismi e pregare per ottenerli".

I Gruppi privi di carismi sono destinati ad inaridirsi, a non assolvere più alla loro chiamata e, infine, a morire. Dice sempre Philippe Madre: "Ci sono Gruppi che rinunciano ai carismi per non avere preoccupazioni, dato che la vita carismatica non si sviluppa senza attirare l'attenzione. Certo, un Rinnovamento Carismatico senza carismi può sembrare più rassicurante, evita critiche ed anche certi discrediti... ma non è più Rinnovamento".

Ci sono Gruppi che, pur pregando per ricevere i carismi, non li ottengono (oppure essi spariscono rapidamente) perché non sussistono le condizioni necessarie per accoglierli.

E' importante conoscerne le cause principali. Queste possono risiedere nel Gruppo e/o nelle singole persone.

Nel Gruppo:

1. E' necessaria l'unità fraterna tra tutti i membri del Gruppo. La testimonianza evangelica di un amore reciproco. Dio non può manifestare ed attestare la sua presenza con il dono dei carismi, quando la comunità, il gruppo non si comporta e non agisce come Chiesa da Lui voluta.

In altre parole, se è vero che i carismi non esigono la santità di tutte le persone ed in particolare delle persone che li ricevono, è altrettanto vero che essi esigono una certa santità del Gruppo ove essi si manifestano.

2. E' necessario mettere al servizio della Chiesa i carismi ricevuti, con perseveranza e dedizione, alimentando la loro conoscenza attraverso l'esperienza, le condivisioni, gli insegnamenti.

3. E' necessaria la gratitudine per i carismi ricevuti. Gratitudine che si esprime nell'ascolto, nel rispetto di ciò che essi ci comunicano, nella testimonianza di quanto essi operano.

Nelle persone:

1. L'accoglienza del carisma esige silenzio, pace interiore e libertà personale (priva di paure o di ricerche di affermazione di sé) per **ascoltare, capire, discernere ed usare** ciò che lo Spirito ci vuole

donare.

2. L'uso dei carismi richiede perseveranza, comprendendo che essi si manifestano e crescono gradualmente nel loro esercizio.

3. L'uso dei carismi richiede sottomissione alla Chiesa, particolarmente per quanto riguarda il loro discernimento.

4. Infine, nota "dolente", è necessaria l'accettazione di ogni salutare umiliazione, che il Signore inevitabilmente permetterà per mantenerci nell'umiltà. Sperimentando così la sua Grazia nella nostra debolezza.

CREDO NELLO SPIRITO SANTO



Il profeta
è colui che parla
in nome di Dio per
edificare,
esortare,
consolare.

I libretti del Gruppo Maria

RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI E SERVIZI

% la Casa delle Suore Camaldolesi

Clivo dei Publicii, 2 - ROMA

[Domenica, 5 Giugno 1994]

LA PROFEZIA

(Piero Tomassini)

PREMESSA

Quando si parla di profezia è necessario non confondere il Carisma della profezia, oggetto della presente catechesi, con il Dono profetico dato e presente in tutti i cristiani.

Affinché tale distinzione sia chiara diciamo che:

* **Il dono della profezia** è quel dono per il quale tutto il popolo di Dio è chiamato, come dice il Concilio Vaticano II, con la parola e con le opere, ad imitare Cristo "il grande Profeta che, con la testimonianza della propria vita e con la virtù della parola, ha proclamato il regno del Padre" (LG 12). In questo senso ogni cristiano è chiamato a "condividere l'ufficio profetico di Cristo..." (LG 12) perché "la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale" (LG 35).

* **Il Carisma della profezia** è un dono straordinario, una grazia speciale che, come dice S. Paolo, non viene concesso indistintamente a tutti i membri della Chiesa o di una comunità ecclesiale (Rm 12,6; 1 Cor 12,10) anche se tutti dovrebbero desiderare di possederlo (1 Cor 14,1).

Nel senso sopra chiarito, d'ora in avanti, quando parleremo di profezia, ci riferiremo sempre al Carisma della profezia.

1. COSA SI INTENDE PER PROFEZIA.

La profezia è un messaggio ispirato da Dio e che Dio vuole comunicare.

La differenza essenziale che esiste tra la profezia e qualsiasi altro discorso con il quale la comunità può essere anche edificata, è proprio l'elemento della ispirazione. Il profeta allora può profetare solo quando lo Spirito Santo lo vuole. Cioè solo quando Dio decide

che quel messaggio deve essere comunicato in quel momento.

E' chiaro quindi che il profeta non può assolutamente profetare per esporre pensieri o parole per quanto edificanti (comprese quelle della Sacra Scrittura) solo perché egli ritiene che il momento è veramente adatto. **Occorre l'ispirazione attraverso la quale, come vedremo, il profeta è convinto** (anche se il discernimento finale non sarà il suo) **che il messaggio viene direttamente da Dio.** E di questo messaggio egli è solo lo strumento di comunicazione.

2. LE FINALITÀ DELLA PROFEZIA.

Le finalità della profezia, come le sperimentiamo nei gruppi del R.n.S., sono le stesse già precisate da S. Paolo.

Innanzitutto **fortificare la comunità, provocarne la crescita spirituale.** "Chi profetizza edifica l'assemblea" (1 Cor 14,4). La profezia non è quindi una predizione del futuro, se non in casi abbastanza rari. Tanto che S. Paolo non parla mai di profezie che predicano il futuro. Egli parla solo del tipo di profezia con la quale possiamo essere "edificati, esortati, consolati" (1 Cor 14,3).

L'altra importante finalità della profezia è quella di **convincere i non credenti.** Dice S. Paolo (1 Cor 14, 24-25): "Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente, o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, sarebbero manifesti i segreti del cuore e così, prostrandosi a terra, adorerebbe Dio proclamando che veramente Dio è tra voi".

3. COME VIENE RICEVUTA LA PROFEZIA.

Abbiamo già detto che non tutti sono chiamati ad essere profeti, ma che tutti dobbiamo desiderare questo dono. Per capire se il Signore ci chiama ad essere profeti bisogna allora, ricordandoci che l'ispirazione è elemento distintivo della profezia, conoscere in cosa consista questa ispirazione.

L'ispirazione a profetare comprende due grazie necessarie:

- una grazia speciale di **illuminazione** da parte di Dio, attraverso la quale avviene la manifestazione della profezia, in modo che il profeta capisce quale è il messaggio dato da Dio.

- una grazia speciale di mozione nella volontà con la quale il profeta si sente spinto a comunicare all'assemblea il messaggio ricevuto (questa spinta, per quanto forte, resta comunque sempre sotto il dominio della propria volontà personale).

Tratteniamoci ora sul primo punto: la manifestazione della profezia, cioè la comprensione che il profeta ha del messaggio che viene da Dio. Diciamo subito che, salvo casi folgoranti, la comprensione di ciò che Dio vuole comunicare al profeta esige una certa gradualità. Ecco perché è così importante, come vedremo, l'ascolto, il raccoglimento interiore.

La comprensione del messaggio di Dio può avvenire in uno dei seguenti modi:

a) possiamo ricevere nella nostra mente una o più **parole** improvvise, impensate, alle quali se ne aggiungono progressivamente altre, fino a creare una frase di senso compiuto (Es.: "Sono con voi... Io Sono sempre con voi") -

b) possiamo ricevere nella nostra mente un concetto, una idea anche poco definita che man mano diventa più chiara. (Es.: "Il Signore desidera più preghiera da parte di tutti"). In questo caso il profeta dovrà poi comprendere come Dio vuole che questo concetto sia tradotto in parole comprensibili. (Es.: "Se mi amate pregate di più per i vostri fratelli") -

c) possiamo ricevere, sempre nella mente, delle immagini. (Es.: immagine di Gesù che passa nell'assemblea acclamato e lodato da tutti, oppure, semplicemente, l'immagine di un volo di gabbiani in un cielo sereno). Anche per queste immagini (che normalmente trovano supporto, per essere capite dal profeta, nella sua esperienza personale) occorre che il profeta chieda allo Spirito di suggerirgli le parole che le immagini suscitano nel proprio cuore. (Per le immagini sopra descritte, le profezie da comunicare potrebbero essere: "Voglio che questa assemblea mi lodi quando mi invoca" e "Dovete comprendere il valore della libertà dei figli di Dio").

Non abbiamo parlato, fino ad ora, della profezia che viene esercitata con la lettura della Sacra Scrittura, profezia che è invece frequente (anche troppo) nel nostro gruppo ed in altri gruppi del R.n.S.

La profezia, tramite la lettura della Sacra Scrittura, comporta dei rischi che non vanno sottovalutati. I rischi sono conseguenti

al fatto che profetare in tal modo è sin troppo facile essendo la Bibbia un "mezzo" di facile accesso, alla portata di tutti. Si cade così facilmente nella **non-profezia**, nel dilagare delle pseudo-profezie che sono una calamità per ogni gruppo ove si voglia ascoltare, con la dovuta attenzione, la parola che Dio ci rivolge.

Nel parlare della profezia di questo tipo, T. Mezzetti ("Profeti nel RnS") fa alcune raccomandazioni che dovremmo tenere ben presenti:

- prima di aprire la Bibbia bisogna essere in preghiera profonda -
- bisogna essere sicuri che ci è estraneo ogni sentimento di compiacere a se stessi o di mettersi in evidenza -
- non bisogna pensare che quello che si dirà potrà essere utile a Tizio o a Caio.

Quando poi apriamo la Bibbia dobbiamo avere un segno dallo Spirito Santo, che sia quello il passo da dover leggere. Ad esempio, nella lettura del passo che stiamo per proclamare, possiamo ricevere una sensazione di gioia, accompagnata sia da una sicurezza interiore che quello è il passo da leggere, che da una mozione che spinge la volontà alla lettura.

Ogni profeta che ha ricevuto il carisma di profetare anche attraverso la lettura della Bibbia, verrà addestrato dallo Spirito Santo a riconoscere i segni della sua volontà.

Non è quindi assolutamente sufficiente prendere per passo profetico una lettura solo perché questa è adatta al momento.

Se poi si apre la Bibbia a caso, pensando che tutto quello che si leggerà andrà certamente bene come profezia, si rischia di cadere in una forma di superstizione e mancanza di rispetto per la Parola di Dio: peccato che si chiama "**bibliomanzia**".

Altre raccomandazioni:

- i passi profetici sono generalmente brevi!
- chi riceve passi che confermano la profezia già letta **eviti di fare una ulteriore lettura** (soprattutto se ci sono state più profezie) e si limiti a dire: "ho un passo che conferma la profezia".

4. IL DISCERNIMENTO DELLA PROFEZIA.

I. Il primo discernimento lo esegue il profeta stesso. E' un punto che abbiamo in parte già visto. In poche parole il profeta deve valutare

se si tratta di una vera ispirazione.

Dice S. Giovanni: "Non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se vengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo" (1 Gv 4,1).

Il discernimento del profeta consiste essenzialmente in una specie di esame di coscienza alla presenza dello Spirito Santo:

- sono nella pace con Dio e con i fratelli?
- sono in preghiera e silenzio interiore?
- sono libero da desideri anche buoni di voler profetare?
- accolgo con semplicità e gratitudine ciò che Dio vuol farmi capire?
- sono serenamente disposto a rinunciare di profetare per motivi di carità, ordine, obbedienza ai pastori?

Se dopo questa purificazione interiore **permangono** la manifestazione della profezia e la mozione della volontà, il profeta ha buon motivo di credere che sia Dio a parlargli e, nella fede, deve comunicare la profezia all'assemblea.

II. Il secondo discernimento, molto importante, **dovrebbe** essere fatto attraverso i frutti che la profezia determina nell'assemblea. E' un discernimento però che non può essere compiuto nel breve periodo che segue la comunicazione della profezia (salvo casi veramente evidenti). I frutti ricevuti dall'assemblea non coincidono certamente con il parere personale di un fratello o di un altro. Bisogna essere cauti e valutare quali effettive conversioni di pensiero, di comportamento, di fede hanno inciso nella vita personale dei diversi fratelli. Solo una attenzione continua verso il Gruppo ci può indirizzare su questa strada di discernimento.

III. Il terzo tipo di discernimento è il più semplice, il più efficace ed è ... il meno usato. E' il discernimento fatto dai profeti (come insegnatoci da S. Paolo).

In ogni Gruppo ci sono dei fratelli che, dopo alcuni anni, dimostrano di avere chiaramente il dono della profezia. S. Paolo li chiamerebbe i "profeti stabili", per distinguerli da quelli "occasionalisti", che hanno pure il diritto di profetare.

Dopo la proclamazione di una vera profezia, alcuni di questi profeti stabili ricevono sicuramente dallo Spirito Santo la stessa ispirazione profetica (almeno nella sostanza del messaggio). Questo avviene perché lo Spirito stesso vuole confermare l'autenticità del suo messaggio.

In questo caso i profeti "stabili" hanno l'obbligo di dire: "confermo questa profezia", o semplicemente "**confermo**". ("Confermo" che, ovviamente, può essere dato anche da altri profeti).

I profeti dell'assemblea devono pertanto essere particolarmente raccolti ed attenti nelle assemblee dove qualcuno profetizza.

Può essere superfluo, a questo punto, sottolineare che il "confermo" non ha mai il significato di affermare: "Sento che questa profezia è giusta o buona", né: "Anch'io la penso così".

Per dire "confermo" occorre quindi aver ricevuto una ispirazione profetica.

5. L'ASCOLTO DELLA PROFEZIA.

L'ascolto della profezia è veramente un punto dolente di molti gruppi, compreso il nostro. Scrive Padre Pedrini ("Come partecipare ai gruppi di preghiera del R.n.S."):

"Quando in una riunione di preghiera lo Spirito parla per mezzo del profeta alla comunità, **tutti** devono prestare attenzione e vivere il momento **solenne, serio**, in un clima di **adorazione, di lode, di obbedienza**".

La profezia deve essere ascoltata, accolta personalmente (non possiamo dire: "non riguarda me"), custodita nel cuore come un dono grandissimo di Dio. Custodita, anche nei giorni che verranno, perché quello che Dio ci dice **esige, per il nostro bene, una risposta di vita**.

Dopo la proclamazione della profezia ogni altro desiderio deve tacere... (soprattutto quello di andare subito a cercare altre profezie, disprezzando così il dono altissimo che Dio ci ha fatto).

In questo senso dobbiamo veramente crescere ed aiutarci a vicenda, perché la nostra vita sia sempre più coerente agli inviti misericordiosi di Dio, alla guida del suo Santo Spirito.

6. LA PROFEZIA IN LINGUE.

Come vedremo, è bene aver parlato dell'importanza dell'ascolto prima di spiegare questo dono del profetare in lingue.

Chi profetizza in lingue riceve da Dio la mozione, nella volontà, a comunicare all'assemblea un messaggio di cui il profeta stesso non
<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

ne conosce il contenuto, né questo messaggio in lingue è comprensibile all'assemblea se non interviene il dono di un altro carisma, che è quello della **"interpretazione"** della profezia in lingue. Il dono della interpretazione può anche essere ricevuto dalla stessa persona che profetizza in lingue ma, normalmente, è dato ad un altro profeta della assemblea.

L'interpretazione, e non traduzione, consiste nel ricevere una profezia che si sente essere il contenuto della profezia in lingue.

La prima cosa che ci potremmo chiedere è questa: "Ma a cosa serve la profezia in lingue, se poi richiede una profezia in lingua comprensibile"? La risposta data dalla maggior parte degli studiosi è questa: Ci sono momenti in cui Dio vuole richiamare una particolare attenzione dell'assemblea sulla profezia che sta per essere proclamata. Il profeta in lingue è allora, in un certo senso, un araldo della profezia, colui che, sotto l'azione dello Spirito, annuncia a tutti che Dio sta per parlare. Forse questo avviene quando la comunità ha perso l'attenzione dovuta alla Parola di Dio, o forse quando il messaggio di Dio è particolarmente necessario per la comunità.

Se non comprendiamo questo e se non diamo l'attenzione dovuta alla profezia in lingue, attendendo nel sacro silenzio che venga data l'interpretazione... corriamo seri pericoli.

Dall'altro lato, chi profetizza in lingue deve sottoporsi ad un severo discernimento personale, nella consapevolezza dell'alto compito al quale egli sarebbe stato chiamato.

Il discernimento della profezia in lingue è essenzialmente riconducibile a due punti:

- se manca chi interpreta la profezia si potrebbe ritenere che la profezia non veniva da Dio e che, comunque, il profeta dovrebbe astenersi dal profetare in lingue -
- se vi sono più interpretazioni profetiche occorre dar credito a quelle dei profeti "stabili".

Nessuno deve confondere (il profeta per primo) la profezia in lingue con il canto in lingue (che solo raramente può essere interpretato) e, soprattutto, con il "pregare in lingue". Non è il caso di trattenerci su questo punto, soprattutto perché chi profetizza in lingue ha, in genere, fatto esperienza di ciò che significa "pregare in lingue".

7. PASSO DI APERTURA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA E PROFEZIA.

Nella storia del Rinnovamento il passo di apertura della preghiera è stato sempre considerato il "mezzo" privilegiato **per aprire i cuori dei presenti alla preghiera, alla lode, al ringraziamento.** Ci è stato ricordato più volte che la Parola di Dio è infatti parola creatrice, parola di vita, parola di salvezza.

Nessuna altra riflessione ci può aiutare più della affermazione data dal Sacrosantum Concilium: "Cristo è presente nella sua Parola, cosicché è **Lui che parla** quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura".

La Parola di Dio è allora, innanzi tutto, una comunicazione di una Verità eterna (Gesù), che si ripropone continuamente a tutti gli uomini per essere accolta con un atto di fede.

Allora, questa consuetudine di aprire le nostre assemblee di preghiera con l'ascolto della Parola di Dio, nell'invocazione dello Spirito Santo, è ovviamente cosa ottima.

Vogliamo ora portare all'attenzione di tutti una constatazione (altro non possiamo fare senza chiedercene il perché).

In alcuni Gruppi e certamente nel nostro in quanto lo conosciamo bene, **il passo di apertura della preghiera assembleare si è andato sempre più trasformando in profezia vera e propria, cioè in un messaggio rivolto da Dio a questa assemblea, in quella situazione.**

E' una realtà di cui occorre prendere coscienza. Gli animatori per primi, affinché venga fatto tra loro un discernimento sul "carisma profetico", come parte del ministero dell'animazione.

I fratelli dell'assemblea, affinché la loro lode ed il loro ringraziamento per un Dio così vicino e così premuroso sia ancora più forte, più compreso di gratitudine, ascolto, nella gioia potranno dire ancora una volta con Giovanni: "Quello che i nostri occhi hanno visto, quello che le nostre orecchie hanno udito... **questo noi vi annunciamo!**".

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!

ALLELUJA!



I libretti del Gruppo Maria
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno X - 1993/94

- N° Spec./I - CARISMI E MINISTERI - Piero Tomassini [24/10/93].
" Spec./II - LA PREGHIERA SUI FRATELLI - Piero Tomassini [9/12/93].
" Spec./III - "NON VI CHIAMO PIU' SERVI, MA AMICI" Piero T. [27/2/94].
" Spec./IV - CARISMI E PROFEZIA - Piero Tomassini [Maggio/Giugno '94].

-
- N° 1 - LA PREGHIERA DI LODE - P. Domenico Tonani, OFM Capp. [14/11/93].
" 2 - LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL "RINNOVAMENTO" - [Sab.11/12/93].
Franca Palladino.
" 3 - RIVIVERE LA GRAZIA DEL BATTESIMO - P. Wiesław Łyko, OMI [27/3/94].
" 4 - L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO - Fernanda Campagna [10/4/94].
" 5 - MARIA VERGINE E MADRE - don L. Baronio (in preparazione)-[15/5/94].

PROSSIMO RITIRO PER TUTTI:

- 26 Giugno 1994 -

[Ultimo ritiro dell'Anno Pastorale 1993/94]

* NESSUNO MANCHI! NESSUNO MANCHI! NESSUNO MANCHI! NESSUNO MANCHI! *



Gruppo "MARIA" del RnS
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI - ore 17
Incontro di preghiera carismatica
seguita dalla S. Messa.

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>